

EFFETTO NOTTE 18

Vipforum e Cineforum S. Cuore

Falling – Storia di un padre

Regia: Viggo Mortensen

Sceneggiatura: Viggo Mortensen

Produzione: Perceval Pictures, Ingenious Media con Hanway Films

Fotografia: Marcel Zyskind

Nazionalità: Usa 2020

Durata: 112 minuti

Personaggi e interpreti: Willis a 75 anni (LANCE HENRIKSEN), John a 50 anni (VIGGO MORTENSEN), Eric (TERRY CHEN). Gwen (HANNAH GROSS), Monica (GABBY VELIS)

LA STORIA

Willis, uomo di altri tempi, è costretto a lasciare la fattoria dove vive per trasferirsi a casa di suo figlio John che vive con il suo compagno Eric e la loro figlia Mónica in California, lontano dalla tradizionale vita rurale a cui Willis è abituato. Ma si sa, il ritorno alla convivenza tra genitori e figli può essere complicato. Spesso l'irruento carattere di Willis si scontrerà con la vita di John, ma i momenti di confronto tra padre e figlio risolvono anni di incomprensioni e riaccendono il calore di un rapporto per troppo tempo intiepidito.

LA CRITICA

La parola che potrebbe riassumere l'approccio alla regia di Viggo Mortensen è rigore. È rigoroso, infatti, il suo metodo nel raccontare, ma anche nello stare sul set, davanti alla macchina da presa. Rigoroso è anche il modo di dirigere gli altri interpreti principali, costretti, a dispetto dei ruoli, ad adeguarsi alla profonda convinzione che la recitazione debba rimanere assolutamente sotto controllo. Come ci ha insegnato in tutta la fase della sua maturità artistica, Mortensen predilige un registro che fa della sottrazione il canone imperante. Indipendentemente dalla storia in sé, dalla tipologia di personaggi o dallo stile di scrittura, il suo lavoro ha l'obiettivo di scatenare emozioni, seppur dirompenti, con un crescendo non artificioso. Ora che per la prima volta si è trovato ad essere anche regista di se stesso, è riuscito nell'intento di realizzare un intero film proprio con questa concezione della messa in scena. "Falling", ispirato dal rapporto dell'attore newyorchese con i suoi genitori, è una parabola sull'incomunicabilità fra generazioni, un affresco di un distacco emotivo impossibile da annullare.

Giancarlo Usai – *Ondacinema.it*

Falling – titolo che in italiano può essere un riferimento alla decadenza del padre, suggestione autunnale, all'innamoramento (falling in love) o, ancora, allusione a un movimento dall'alto verso il basso compiuto dal figlio nel prendere un periodo di pausa dal lavoro di pilota di aerei per stare "con i piedi per terra" e affrontare questioni pragmatiche vicino al padre – è la dura convivenza tra due realtà, due epoche (anni 60/70 e fine anni Duemila), due geografie (l'America rurale di provincia e la California più globalizzata), due visioni del mondo (allevatore conservatore l'uno e pilota d'aereo progressista l'altro), della famiglia ("tradizionale" e LGBT) e della politica americana di quegli anni (McCain e Obama). Mentre il conflitto temporale si gioca sul terreno intimo dei personaggi, spesso caldo, malinconico e in slow motion, il contrasto padre/figlio cerca di farsi spaccato di una nazione e rappresentazione dell'enorme frattura politica, ideologica e morale dell'America contemporanea.

Alberto Savi - *Cineforum*

